

CANTO TRENTESIMO.

ARGOMENTO.

Dopo la gran battaglia vuol Ruggiero
 La cittade assalir, Roberto il loda;
 L'assalgonno, e alla pioggia, al l'aer nero
 Non è alcun, che lor vegga, e auvien che oda:
 Pur prende l'arme il Saracin guerriero,
 Si pugna, aspro conflitto Marte annoda;
 Boemondo il gran palagio, Vberto atterra
 Il Re, lodasi Dio vinta la guerra.



1

ON ancor scinte l'armé
 Sanguinose
 Ruggier dice, Roberto il
 tuo consiglio,
 Che saggio sempre
 conchiuse, e propose

*Cio che si deve insino nel periglio,
 A me dispiega, nell'oscure cose
 So che da lunge chiaro inalzi il ciglio;
 S'al mio pensier conforme è il tuo parere
 Quel s'essequisca, e solo in lui si spere.*

2

*Di poi che più magnanimo, è sagace
 Si scopre l'huom per l'impensate imprese,
 Ch'allor, che crede aver riposo, e pace
 Il suo nemico accorto sovraprese;
 Quando più l'Mondo nel silenzio tace,
 Ch'il sonno avrà le sue grand'ali stese,
 Palermo assaliremo all'improvviso
 Forte sarà da noi vinto, e conquiso.*

3

*Creder non puo Apocar, che dopo un tanto
 Sanguinoso conflitto oggi eseguito,
 La notte, che si dee conforto al pianto,
 Riposo al lasso, e dar cura al ferito;
 Lui vogliamo assalir di ferreo manto
 Coperti, e per l'affanno anco patito
 Le difese faran lasse, e men pronte,
 Di noi così grand'oste ancora fronte.*

CANTO TRENTESIMO

4

*Gli risponde Roberto assai ben degno
Di laude, e generoso è il tuo pensiero;
Non avvien che lo scorga ad alcun segno
Apocar benche spia gli aprisse il vero.
Lo sciocco, e il vile ha la Fortuna a sdegno,
Sol pregia ella magnanimo guerriero;
Tentisi così altera, e grave impresa,
Ch'eller d'util ne puo non mai d'offesa.*

5

*Pronto al servizio tuo qual fui tal sono,
Seguo l'insegna tua se l'ergi inalto;
Il castello m'è apetto io di là dono,
Tu di qua io di là movo l'assalto.
Non gli Italici Re sospingan suono
Stiano essi desti, sù'l sanguigno smalto
Le scolte sparse, sol vengono armati
Con noi i Capitan nostri, e i soldati.*

6

*A signori d'Italia tosto aperto
Si gran consiglio fu da lor lodato;
Con grande ardire s'è ciascono offerto,
Ma si rispose in sermon dolce, e grato.
E qui chi resta? lor dicea Roberto,
Se con noi viene ogni signore armato,
E gli nostri steccati chi difende,
S'Abdulmenen gli assalta, e loro offende.*

7

*Non è si vinto nè, che voi l'abbiate
A spregiar s'il tuo campo a pugnar viene;
Le nostre spalle in tutto assicurate,
Che largo spazio l'oste in se contiene.
Nè men saran le vostre opre lodate,
Ne men di chi combatte è chi sostiene,
A sì grave ragion vinte, e rimosse
L'audacie ogni signor tosto acchetosse.*

8

*L'ordine imposto si volse ciascono
Con frettolosi passi al suo quartiere,
E delle lor fatiche, e del digiuno
Vogliono, che si ristori ogni guerriere;
Che prenda sonno; e quando fia più bruno
L'atre, cò'armato il fante, e il Cavaliere
Nelle lor piazze sia sotto l'insegne;
Dia vigor il riposo all'opre degne.*

9

*La Notte il suo gran carro in alto spinteo
Avea disteso il tenebroso velo;
Anco d'umida nube intorno cinto
Si spargea in molle pioggia sciolto il Cielo.
Si richiama il soldato, nè discinto
D'arme, prende lo scudo, e prende il telo,
Che l'onore il rallegra loro amiche
L'opre di Marte, e sue ferree fatiche.*

10

*Non dell'acciar pesante Ruggier carco
Così Roberto vien dell'altra parte;
L'uno e l'altro i suoi parla, e quei dell'arco
Sol con rotelle a lor luoghi comparte.
Anco il pedon dell'arme gravi scarco
Con questi mesce, e degli armati il parte;
Il Cavaliere in guardia ultimo resta;
E mazze, e scuri, e altere scale appresta.*

11

*Boemondo d'arme cinto luce, e bolle,
Il fervor della gloria il cor gli accende;
Pasce le brame, nè però satolle,
Fameliche di nove opre le rende.
Ermanno lieto il primo loco volle,
Qual falcone in sù l'ale altero pende,
Della patria il disire il move, e a pena
L'ordine di Ruggiero lui raffrena.*

12.

*V'è Pandolfo, Roberto, e evvi il fiero
Eberardo, Gernier, Abbo, e Vercello,
V'è Corrado, Landon, Gugliermo, e Piero,
Guido, e Ugo, Gilulfo araito, e bello;
Rimase in guardia Aimar col Cavaliere;
Ruggier pedon si spinge e il suo fratello,
Con essi insieme alle famose prove
Tacito ogni guerrier pedon si move.*

13

*Delle tenebre amiche intorno avvolte,
Che spargee d'alto a piene man la Notte,
Gian le schiere con piè lento, e raccolte,
Innanzi dal silenzio eran condotte.
Dalle nubi cadean l'acque disciolte,
Ma non fur l'opre lor pero interrotte;
Anzi il divin favor riconosciuto
Spingeasi ognun volenteroso, e muto.*

CANTO TRENTESIMO

14

*Le cittadine guardie aveano i passi
Volte alle torri alla notturna pioggia,
Godean nella cittade i corpi lassi
Tranquillo sonno, ch'allor alto poggia.
Prende Ermanno gran scala, e innanzi fassi,
Discende il fosso, e quella al muro appoggia,
Sale, e Guglielmo lui segue gagliardo
Fedele amico non pigro, e buggiardo.*

15

*S'attiene a un merlo Ermāno, e leggier sbalza,
A Guglielmo la mano porge, e sale;
Ciascun la scala sua animoso inalza
Lor dietro, e monta, si spinge, e prevale,
Vercello pur dell'altra parte incalza,
Abbò, e Gemiero appoggiano le scale;
Di qua di là salgono mille e mille
Così comoda notte il Ciel sortulle.*

16

*Pur delle sentinelle accorta alcuna
Ode, e al romor l'orecchie spinte furo,
Escono nella notte orrida, e bruna,
Che la pioggia facea l'aere più scuro;
Veggon, che copia grande si raguna
Di gente armata sparsa sopra il muro,
Volgon veloci nella torre il piede
Gridan arme, e il custode all'arme diede.*

17

*Rapiscon l'arme, e mentre che si grida,
Si suona il corno, e il mesto aviso dona;
Ogni torre, che sente alzar la grida,
Si come d'ordine era il corno suona.
Fugge il sonno dagli occhi, e con l'infida
Notte mesto rivolge, e gli abbandona;
Salta ognuno dal letto, l'arme prende,
Il brando, l'asta, e più l'romor s'accende.*

18

*Frettoloso Ruggier, che sonar sente,
Non bada viene tosto alla gran porta,
Chegli era a fronte, e s'erger alteramente,
Il ferrato montone innanzi porta;
Mosso da cento mani il suo possente
Urto, e riuerto non però comporta,
Da suoi cardini svelta cade a terra;
Mena altero Ruggiero entro la guerra.*

19

*Così torbido, e gonfio anco il torrente
Dietro il muro raccoglie, e quel fracassa;
Move il piè lento, e la città dolente
Seco si tragge, e calca afflitta, e lassa;
Sol voci, e suono di pianto si sente
Nella notte tonar ov'ei trapassa,
Di quei che son vicini, ch'ampio spande,
Lo strepito, la fuga, e il grido è grande.*

20

*Verso la porta Clotoneo venia,
Che riconoscer vuole sentinelle;
Grande squadron, e dietro e innanzi già
Di corazze era armato, e di rotelle.
Ode il romore, e tosto là s'invia,
Ove le voci inalzansi alle stelle,
Ode il corno, e la guardia, che combatte,
Il ferrato monton anco, che batte.*

21

*Rapido corre, e già Ruggiero avea
Sgangerata la porta, e a terra spinta,
Nè in suo potiere lei sol mantenea,
Ch'ogni torre da i lati er'anco vinta.
L'una Ermanno Vercel l'altra tenea,
La lor guardia fugata, e in parte estinta;
Clotoneo grave battaglia allor mischia,
Agli ultimi perigli il fier s'arrischia.*

22

*Vuole i Cristian scacciare a forza indietro,
Ripinger fuori, e ricoarar la porta;
Ancor che l'aer caliginoso, e tetro
Fosse assale il nemico, e i suoi conforta,
Battonsi i ferri, che l'acciar di vetro
Parve, e ne cade molta gente morta;
Ruggiero, e Clotoneo vengono a fronte
Ma con virtù inegual se le man pronte.*

23

*Animoso Ruggier can lui si stringe
Ameza spada viene, e sì percolte,
Che l'elmo tuona, onde stordito il pinge
In brevi colpi, e lunge da se scote.
Grida, che sia prigionie; e altri il cinge,
Disarma, e ei difesa far non pote
Rivolto a terra, e solo; abbandonato
L'aveva il Moro già vinto, e fugato.*

CANTO TRENTESIMO

24

*Al grido Ermanno giuso in fretta scende,
E molta gente anco con lui s'è mossa,
Che d'ogni parte il nudo muro ascende,
E passa, e monta ripiena la fossa.
E dalle spalle il Saracino offende,
Ne fu la terra intorno fatta rossa,
D'uccisi sparsa; e il buon Ruggier riceve
Con festa Ermanno, e dice piano, e breve;*

25

*Piacciati Ermanno poi che qui nascesti,
E cittadin ti son le strade aperte,
Investigar in qual parte sian questi
Nostri nemici in piazze ò in vie coperte;
De Mori spenti l'arme, e anco le vesti
Cingi, e siano con te persone esperte,
Nel l'ingnaggio Moresco qual tu usate;
S'inganni con mentite insegne armate.*

26

*L'elmo di Clotoneo, che d'aureo Cresta
Luce, Ermanno sù'l capo allor si pone,
Ponsi l'usbergo anco la sopravesta,
Il braccio al grande scudo il fier suppone.
Et il fido guerrier con lui s'appresta,
L'arme sue, e l'insegne Cristian depone,
Le Moresche si veste, e d'esser Moro
Ciascun sembra, e al parlar nato fra loro.*

27

*Vassene Ermanno; e Ruggier le sue schiere
Dentro riceve e qual ei pote adatta,
Dell'arme lo splendor nelle più nere
Delle notturne, e scure ombre s'appiatta.
S'ode sol paventoso suono, e fiere
Voci, ch'interno avvien che si combatta;
L'orror nel buio i gravi rischi accresce,
Il terror con la notte atra si mesce.*

28

*Eufil, ch'il tuon de i gravi corni ascolta,
Anco permessi esser l'assalto certo;
Era la casa sua a, quel luogo volta
Vicina ove assalir devea Roberto;
Della armata famiglia, che raccolta
S'era, coi suoi più fidi esce all'aperto;
Ver la prigion là dove son ne viene
I Cristian chiusi tenuti in catene.*

29

*Noto era Eufile, e a lui ben tosto aperse
L'uscio il custode, e dentro l'introdusse;
String'ei il pugnale, e nel cor gliel'immorse,
E il miser si credea, ch'amico fusse.
Morto costui la guardia si disperse,
Che non pensava, e a niente la ridusse;
Chiude di poi la porta, e tosto atterra
Ogni ritegno, e la prigion disserra.*

30

*Leva del chiuso Uberto il baccia, e dice,
Amico caro il tempo ecco opportuno
Che render puoi la tua patria felice,
Rompere il giogo, e liberar ciascuno;
Dentro è Ruggier la spada vincitrice
Ruota, e distrugge il Moro all'aer bruno
Ringrazia Giesù Uberto, l'arme intorno
Eufil li veste, e altiero il rende, e adorno.*

31

*Di quei Cristian rimessi in libertade
Esce fuor multitudìne infinita;
Ritrovar sole, e mute le contrade,
S'era la gente ov'è il periglio unita.
Da questa parte assalir la Cittade
Vuole Roberto, e i suoi chiama, e convita,
Si movono alla voce; nè Boemondo
Il gran fosso ritien benche profondo;*

32

*Scender giù s'apparecchia; Uberto avea
Pur il remor da quella parte inteso,
Cola si volse, e con Eufil correa,
Ferve il suo cor d'alto desire acceso,
La guardia quivi armata sostenea
La porta, e n'era il muro anco difeso;
Fugaron là i Cristian solo co sassi;
In ver la porta i duo volgono i passi.*

33

*Solleciti vi giungono, e di quasta
Avea la cura Eufile, e avea la chiave,
L'apre; fuor esce Uberto, Eufil qui resta
Per difenderla d'ogni assalto grave.
Gridando Uberto è conosciuto, e festa
Fangli, che qui è Roberto novell'ave;
A lui corre, l'abaraccia il magno Duce;
Ei l'informa, e allegro entro il conduce.*

CANTO TRENTESIMO

34

*Viene Roberto, e a lui dietro l'oste;
Eufil Roberto umilmente accoglie;
Tosto le schiere in ordine fur poste,
Secondo il luogo l'unisce, e raccoglie;
Le squadre degli scudi innanzi opposte,
I pedon levi a fianco sparsi scioglie;
Si dimostra Boemudo il primo, e fiera
Luce nell'arme, e si sospinge altero.*

35

*Così Orion sù i piedi orrido s'erge,
E i nembi calca d'acqua gravi, e pregni,
Nell'arme alto fiammeggia, e fier si terge,
Fuggono i naviganti i gran disdegni;
Se nell'ire dell'onde egli s'immerga,
In pezzi sparge i piùsuperbi legni:
E così annoso cerro anco si vede
Spingersi a i venti, e l'alte nubi eccede.*

36

*Di qua di là sospinte le bandiere
Movonsi unite le Cristiane genti,
Vengono innanzi d'ogni parte fiere,
Di ferro intorno guernite, e lucenti.
S'ardon le case, e fiamme alzansi altere,
I leggier d'arme trascorrendo ardenti;
E d'ogni parte, ch'a pugnar s'attende,
S'ode romor, e grido alto s'intende.*

37

*Tal de i Belgi ne i lidi ancor si vede
Alzars'il mar, che gli argini disprezza,
Sparger fiotando, e ovunque mette il piede
I gran palagi, e le gran torri spezza;
Grida la gente, e l'onda sempre siede,
Sempre inalza, e si spinge a tanta altezza
Che non sol le Città, e pepoli inghiotte
Ma gli alti colli le difese rotte.*

38

*De Bettuno il palagio era in remota
Parte, e intorno di verdi alberi cinto;
E non avvien ch'ivi il romor percote,
Lento perviene non ancor sospinto;
Godea piacevol sonno cheto rota
Sovra lui l'ale, e giacea lasso, e vinto;
Le cure del riposo acre nemiche
Scacciando, e delle membra le fatiche.*

39

*Belcan gli appare; e non gioioso il piede
Moveva, il vide in quella stessa imago,
Come morto già venne; ah non il vede
Come solea di spoglie adorno, e vago.
Sanguinoso avea il crin, e orrida siede
Lo barba inconta; e qual di mal presago
Mesto sospira, nè parole frange;
Bettun così gli dice, parla, e piange;*

40

*O splendor di Sicilia, e di tua gente
Dolce spema, onde vieni a noi si tardo?
Ch'indugio ha trattenuto te, e il tuo ardente
Spirto fin ora, e il poter tuo gagliardo.
Ahi dopo qual de tuoi strage dolente
Afflitto ti rimira il nostro guardo;
Qual caso t'ha reso deforme? e meste
Le belle luci? e che piaghe son queste?*

41

*Belcan non gli risponde, e come insana
Lassa la sua richiesta, e sol sospira
Dal profondo del petto, e la sovrana
Sua sembianza pensier doglioso spira;
Fuggi Bettun, ogni difesa è vana,
Gli dice, fuggi, e togliti dell'ira,
E delle fiamme entro è il nemico, e strugge
La Città nostra, e il popol nostro fugge.*

42

*Palermo cade; e sai quel che si fece
Per difenderlo da i nemici allora,
S'aiutar si potesse, che non lece,
Difenderebbe questa mano ancora.
A te no nè concesso, nè in mia vece,
Puoi farlo, che Macon qui non dimora,
Con lui vattene tu, Macon è teco:
Sarà compagno tuo per l'aer cieco.*

43

*S'alzana intanto il grido, e benche lunge
Sia il romore dell'arme ivi rimbomba,
Ch'alto allor nell'orecchie viene, e giunge,
Per l'aer noro lamemtevol romba.
Bettun si sveglia, e ode, e anco il punge
Lo spaventoso suono della tromba;
Ei salta in piede, e alta finestra aperse
Tuonò nell'ombra il gran periglio, e scerse.*

CANTO TRENTESIMO

44

Vede gran fiamma al Ciel fiera inalzarse
 Percoter l'ombre, e il mar splendere, e il lido,
 D'Amete il gran palagio ivi bruciarse,
 E d'Ulieno, e sente il pianto, a il grido;
 Corre all'arme, le rape, e vuol armarse,
 I lacci annoda, e irato alza lo stride,
 Sgrida i scudieri, e ansioso mesce
 E voci, e arme, infin s'arma, e fuor esce.

45

Ove il furor lo spinge i passi gira
 Verso il romor na va precipitoso;
 Il rende audace ad ogni rischio l'ira
 Sol di pugnar sol di morir bramoso.
 Mentre per quelle oscure vie s'aggira
 Viengli Ulieno incontra, che pauroso
 Il miser vecchio fugge, e seco avea
 Picciol nepote, e quel per mantenea.

46

Ulien Ulien ove siam giunti?
 Grida bettun, chi i tuo palagio strugge?
 Ahi sin qui sono i nemici raggiunti.
 Ferma s'ei, piange, e dice, e il parlar rugge;
 Bettun son contra noi i Cielì congiunti,
 Anco Macon de i nostri tempi fugge;
 Tutto è de i Cristiani già noi inchina
 Al fondo inevitabile ruina.

47

Fummo non siamo più, ch'in cener cade
 La nostra gloria preda ora del foco;
 Ripiene de Cristiani son le strade,
 Patenti son le porte in ogni loco;
 Prese hian le vie in man le nude spade,
 I tanti son, che par, che ne sian poco
 In Italia remasi versa tutta
 Qui la sua forza contra noi condotta.

48

Del parlar di costui della fortuna
 Avversa spinto egli la vita abborre,
 Rabbioso dove il chiama all'aria bruna
 Il fremito dell'arme, e il grido corre;
 Armata gente nel passar raguna,
 Ch'esce di casa, e per le vie trascorre,
 Con si grand'huom s'unisce, e sepre abbonda
 Precipetosa, e fiera lui circonda.

49

Desta la gioventude avea il romore,
 E al periglio apparve d'arme cinta,
 Fuggendo d'ogni parte dal furore
 Ostil premea le strade altrove spinta.
 Fuor del palagio il Re huom di gran core
 Anco uscito la vecchia etade vinta,
 Le sue genti animoso in mezo toglie
 Della Cittade, e i fuggitor raccoglie.

50

Bettun giunge, e Amete, e mille e mille
 De gli arditì Sciallon sì avezzi in guerra,
 Del popol tanti che parean le stille,
 Che gelate dal Ciel vengono a terra.
 Nella vecchia Cittate in squadre unille,
 Apocaro ivi provido si serra;
 Lei di sbarre munisce qual po intorno,
 Il Re amico attendea col novo giorno.

51

Ecc'uno, che correndo a lui ne viene,
 Pallid'era il suo volto, e sanguinoso,
 Parlar vuole, e la voce si trattiene,
 I fianchi suoi scoteva faticoso.
 Dice, Signor caduta è ogni tua spene
 Contra te il Cielo crudo, e disdegnoso;
 Prese Eufile la rocca a Cristian diede
 La libertate il mancator di fede.

52

La porta poi la tua guardia fugata
 Aperse, e gli inimici dentro ha posto;
 In battaglia si chiudono, e ferrata
 Sis pingerà se non la tien discosta.
 Resta attonito il Re e così impensata
 Novella, e invitto si ricuora tosto;
 Vuol che Bettun la fronte, e quelle strade
 Chiuda, e ch'il tergo Amete a ferrar vade.

53

Così se vecchio padre ode improvviso,
 Che magnanimo sempre inalzi il petto,
 Essergli stato unico figlio ucciso
 Alla sua famigliuola, e a lui diletto;
 Grave non turba il cor, nè muta il viso
 Ancor che pieno di doglioso affetto
 Comanda, e regge unito il suo coniglio,
 Nè preme a lui lagrima alcuna il ciglio.

CANTO TRENTESIMO

54

*Delle tenebre intanto Ermanno avvolto,
E di mentite insegne intorno cinto,
Insidioso lupo in se raccolto
Ne già alla preda della fame spinto;
Passa, e inganna per amico tolto,
Dove Apocar ne va notturno, e finto,
Ogni cosa riguarda, e intorno esplora,
Le sbarre, l'arme, e i capitani ancora.*

55

*Riconobbe, e il piè rivolge esperto,
Indietro torna a suoi lieto, e sicuro,
L'abito amico, e il camin noto, e certo
Il rendevano audace, e l'aere oscuro.
Scontra per via Almansor, che di Roberto
Lasso venia fuggendo il furor duro;
Ove gite, lor grida, anco da questa
Parte dentro è il nemico, e i nostri infesta ;*

56

*Fuggiamo amici, Ermanno non risponde
Tacito a lui s'accosta, e se gli stringe;
Almansor, che Cristian gli scorge, altronde
Pallido volge, e il piè tremante spinge.
Pur in pania augellin fra verdi fronde
Rimane avvolto, che lui Ermanno cinga;
Col prigion cauto riede, e aperto il vero
Non solo informa spinge anco Ruggiero.*

57

*Tosto si move, e viene a quella porta,
Ch'ancor ritien le torri, a il mure antico;
Il ferrato monton quivi trasporta,
E batte, e rompe, e il camin rende amico.
In questo assalto varia gente morta,
Ch'Amete è che sostien si gran nemico;
Di corpi estinti fur le strade chiuse,
Il sangue interno largo si diffuse.*

58

*Rotti gli intoppi in mezzo la tempesta
Entra Ruggier, che cruda, e aspra fremea,
Tenendo alto lo scudo era la testa
Difesa del furor, che giù piovea;
Con gli urti atterra, e gli uccisi calpesta,
Che d'ogni parte il nemico sorgea;
Amete lui rimira, e al fiero volto,
Che sia Ruggier s'avisa, e s'è a lui volto.*

59

*Spinge, e si lascia dietro il grande stuolo
De suoi, ch'a questa pugna altri non chiede;
Ruggier non vuol vantaggio, ch'esser sole
Vede il nemico, solo drizza il piede:
Tremava al mover delle piante il suolo,
Al fiero sguardo il Ciel tremar si vede,
Ai colpi crudi si rivolser rotte
Con l'arme insieme l'ombra della notte.*

60

*Il gran scudo d'Amete era d'acciaro,
E d'un cuoio de bue pur entro cinto,
Ancor che forte le sue lame andaro
Spezzate a terra, e restò il braccio scinto.
Ruggier, che vede, che non ha riparo,
S'avveta, e il brando, e il piede innanzi spinto
Fora l'usbergo, e il petto, e il brando riede
Sanguigno cade Amete ei passa, e siede;*

61

*Esegue la vittoria; e grande intoppo
Ancor che spento il Duce s'attraversa,
Che la morte d'Amete inalzò troppo
Di costor l'ira in rabbra ella conversa;
Che di soldati chiuso, e armato groppo;
E continuo di novo si riversa;
Feroci Capitan reggono, e cresce
La zuffa, e orribil si rivolge, e mesce.*

62

*Era battaglia sanguinosa, e fiera,
E d'ogni parte sospingeano ardita,
Per aver questi una vittoria intera,
Per la libertà quelli, e per la vita.
I lor gran fatti copri l'ombra nera
Degni d'un chiaro sol, che tutta unita
Riguardasse la gente a parte a parte
Intenta le superbe opre di Marte.*

63

*Degli scudi al rimbombo, e delle spade
Tunar la Notte si sentia percossa;
Disgombra Boemondo anco le strade,
Ogni difesa vien da lui rimossa.
Che folgor sia, ciascun si persuade
La spada sua dals uo gran braccio mossa,
Così veloce a tondo egli la rota;
Non di riparo è il ferro ove percota*

CANTO TRENTESIMO

64

*Di membra sparse in pezzi il pian si copre,
Di sangue, e di cervella riman sozzo;
Qui bipartiti busti là si scopre
Il capo ad altri stesso, e il braccia mezzo.
Dove la forte utol ch'il brando adopre,
Al suo furore si rivolge il cozzo;
Roberto, Eufile, e Uberto anco trascorre,
Di qua li là si colpisce, e si corre.*

65

*Grande faceano sù le vie, e da fianco,
E da finestre i Saracin difesa,
Ognuno combattea sicuro, e anco
Per difendersi si scopria all'offesa;
Dal lato destro pugnando, e dal manco
La guerra mantenean cruda, e sospesa;
D'alto giuso gittando con bravura
E pietre, e merli, e traui, e archi, e mura,*

66

*Orribil zuffa, e furiosa volve,
Che si combatte, nè disfoga l'ira,
Le sorte, e il caso e questo, e or quel solve
Di vita, né spavento l'horror spira.
Cadea mista di sangue giù la polve,
Sanguinosa la Notte, e oscura gira,
Mischiate con le fiamme orrida appare;
Non la tromba s'udia il ferro fischiare.*

67

*Ruggier, che vede tanto ardir, comanda,
Ch'Ermanno, e seco anco Guglielmo, e Piero
La strada espugni della destra banda,
Da quella parte di sgombri il sentiero;
Alla sinistra via Landulfo manda
Con lui Eberardo, Corrado, e Gerniero;
Si discaccin da fianco i Mori; e sia
Resa sicura, e libera ogni via .*

68

*Spinti per varie strade a un tempo questi
Corrono a uqual periglio, e loda eguale;
Lor contra i Saracin crudì, e molesti
Volgonsi alla difesa s'altri assale.
I lochi miserabili, e funesti
Per tutto son per tutto inonda il male;
La guerra sù tre strade bollea ardente
E tutte anguste, e gorgogliar si sente.*

69

*Scudo a scudo rivolti spada a spada,
Con securi pugnando, spiedi, e mazze,
Forz'è, che molta gente a terra cada,
Che sangue calchi il piede, e che diguazze .
Di sangue, e di furor piena ogni strada
Non l'elmi giovan più non le corazze
Rimangon rette, forate, e disfatte,
E dove un morto cade altri combatte.*

70

*De Mori, ancora, che la maggior parte
Inerme fosse, e i petti avessin nudi,
Non però del suo loco alcun si parte,
Animoso si volge a i colpi crudì:
Non li manca poterse vana è l'arte,
Et disperati i petti lor son scudi;
Solo la Notte quei copria coo l'ombra
Del suo manto, e pietosa i colpi adombra .*

71

*A palmo a palmo quel terren con molta
Effusion di sangue si conquista;
Ferma la gente Moresca, e raccolta
Se sangue sparge più vigore acquista.
Nelle case a pugnar ella s'è volta,
Onde adivien che d'alto anco resista,
Animosa combatte, e coì offende
Che s'altri assale invitta si difende.*

72

*Non penetra il furore entro le case
E ivi, e nelle vie si combattea;
Nessuno trasse indietro, nè rimase,
Spregiando il rischio il loco difendea.
La lor ostinazion si persuase,
Che si moriva, nè alcun si rendea;
Strider udiansi, se l'occhio non mira,
I gravi colpi, e i mormori dell'ira .*

73

*Avea Boemondo quella strada sgombra,
Che gli era a petto, e non le piante posa,
Rinforza, spinge, non li rende l'ombra
Del suo gran cor la voglia men bramosa;
Se ben dura procella intorno ingombra
Di sassi, e arme, vince egli ogni cosa;
Pur fiero lui soccorre il gran Roberto,
Che da più luoghi ancor s'ha il passa aperto.*

CANTO TRENTESIMO

74

*L'Albore ad aprir l'uscio era vicino;
E non il gallo qui cantar s'intende,
Solo de i ferri il suono, e il Saracino
Urlar, e il pianto ancor l'orecchie offende.
Che la vittoria s'apra, e nol mattino,
Ruggier di qua di là Roberto incende:
Urtan, siedono, uccidono, e ciascuno
Fugge allor nelle case all'aer bruna.*

75

*Rompe la fuga; e anco Apocar s'aggira
Per strade occulte, e al suo palagio viene,
Huomini armati dietro di se tira,
I suoi fedeli, che d'intorno tiene;
Il miserabil suo stato sospira;
E non intuito perduta la spene,
Se torna il giorno, e la difesa vale,
Spera qualche rimedio al suo gran male.*

76

*Resta Bettun, ancor chefugga ognuno,
In mezo de i perigli ultimo, e solo;
Quale il leon ritragge, che digiuno
Il caccia dell'ovile armato stuolo.
Vede un venire, e ancor ch'il Ciel sia bruno,
Conosce di Roberto il gran figliuolo;
Esser questi Boemondo, nè vien meno,
Segli rivolge di vigor ripieno.*

77

*Attende si grand'huom, ch'omai gli è sopra,
Perder brama la vita non l'onore,
Per la sua man morir stima degn'opra,
Speme gli da la morte non terrore.
Della patria già spenta anco s'adopra,
Ch'egli nons opraviva s'ella more;
La spada impugna fiero, e dispettoso
Di morir non di vincere bramoso.*

78

*Aspra tenzon comincia già ridotte
In breve spazio adopransi le spade,
Cadono l'arme a terra sparse, e rotte;
Al suon de ferri tuonano le strade;
Non val qui l'arte tolto avea la Notte
L'uso di lei, che d'alto oscura cade;
E s'ineguale apparve il paragone
Pure a Bettun l'onore è sferza, e sprone.*

79

*Ferito era in più parti, e a si gran lite
Il magnanimo petto nulla pаве;
Pur nella tempia a pien colto stordite
Le sue virtù cadde al gran colpo, e grave;
Al moto, al votlo, al sangue, alle ferite,
Morto sembra, non spirto il suo corp'ave;
Boemondo il lassa, che sia morto crede,
E dietro al Re, che fugge affretta il piede.*

80

*Che Bettun fra gli uccisi d'ombre avvolto
E fama in mezo della fuga, e il pianto,
Aver l'abito suo deposto, e sciolto,
Disciolte l'arme, e messele da canto;
De i caduti Cristiani intorno tolto
L'assisa, il vestimento, e il ferreo manto,
Fra gli Italici occulto si ritenne
Insin cho in più sicuro loco venne.*

81

*Segue in tanto Boemondo ove si piega
Il calpestio del regio drappello,
Di poi che piena vittoria dispiega
Stringer vuol di Fortuna l'aureo vello.
Ogni guerrier con lui anco s'impiega
Et ei chiama per nome questo, e quello,
Si spinge innanzi, e orgoglioso grida,
E la voce i nemici alta disfida.*

81

*Riman Ruggier, ch'il Moro si difende
Pur nelle case, e quindi fier combatte,
Da finestre, e da tetti arditto offende,
Nelle vie le falangi già disfatte.
Di qua Ruggier di là Roberto attende,
Questi una casa e quegli un'altra abbatte;
Il gran Boemondo d' Apocar non lunge
Segue l'orme, e al real palagio giunge.*

83

*Qui si rivolser l'arme onde battaglia
Tosto mischiosse d'ogni parte ardente,
Di scudi, d'elmi, d'usbergli, e di maglia
Coperti dentro e fuor bollea la gente.
O ch'altri si difenda, ò che s'assaglia,
S'inalza il fiero grido, e alto si sente;
Fremevano i guerrieri voci d'ira;
Marte orrore di morte solo spira*

CANTO TRENTESIMO

84

*Del gran palagio nel cortile assiste
D'armate piche numer scelto, e unito,
E da i suo latid'alabarde miste
E spiedi insieme stuolo era forbito.
Fuori solo si pugna, e si resiste,
Che spingeasi il soldato, e sale ardito;
Pronti veggonsi quelli ostare in alto
Fieri moversi questi al crude assalto.*

85

*E nella porta già nodosa suona
Ferrata trave, che Boemondo spinge,
Con quella forza i gravi colpi dona,
Qual il cannon la palla fuor rispinge.
D'ogni parte il palagio orribil tuona,
Che d'ogni parte si percote, e stringe;
Indomiti nell'arme, e invitto il core
Qui solo si combatte qui si more.*

86

*De i grandi scudi i lor capi coperti
L'un dopo l'altro spingonsi i soldati,
Destri, e nelle mural battaglie esperti
Saglione i primi i capitani armati.
Dell'alte cime i Mori discoperti
Rivolgon giuso di velti, e troncati,
E mura, e merli, e tetti, e i gran pregi
De i palchi d'oro, e gli aurei travi, e i fregi:*

87

*L'illustre ozio degli avi, e Regi antichi
Aspra cura noiosa giuso atterra;
Pure Boemondo agli aspri colpi iniqui
La gran porta fracassa, e la disserra;
Rotte le sbarre, i marmi, e i legni abliqui
Quella svelse, e portò dentro la guerra;
Si vider tutte allor l'armate schiere
Le gran colonne delle logge altere.*

88

*Lor apparve Boemondo, qual discende
Il comato leon dell'alte cime,
Là dove coraggiosi il sol gli rende,
Che veda il cibo giù nelle parti ime;
I velli arriccias, e le caverne orrende
Della bocca apre, e vien fiero, e sublime,
Invitato a sfogar l'accese brame,
E della cara preda, e della fame.*

89

*Ogni pica s'abbassa, e il furor acuto
Spingono, e lui feriscono ma invano,
Che dell'acciaio lucido, e temuto
Ripinto ogni furor riusci vano.
Quale il torrente scende, s'ha piovuto,
Dietro l'inonda il popolo Cristiano,
Dov'ei si volge feroce minaccia
Gravi ruine, tronca, uccide, e caccia.*

90

*Fu nel palagio allor grande il tumulto,
Fino alle stelle s'udì il grido alzarse;
Ma in pochi colpi a questo ultimo insulte
De Normandi ogni cosa in preda apparse,
Per ogni stanza, e loco, benche occulto,
La fuga, il pianto, e il gemito si sparse;
Battendo i petti pallide, e tremanti
L'afflittè Donne spargean, voci, e pianti.*

91

*Non sapean ove il piè fermare, e corre
Pavida ognuna, e geme, e straccia il viso,
Gli usci, e i letti, che lor si devean torre,
Baciano, e si die morte altra improvviso.
Pe tutto il terror squallido trascorre,
Chi qua chi là chi sù chi giuso è ucciso,
Spande il cortil di sangue; di poi sale
L'Italico furor nelle gran sale.*

29

*Apocar, che si vede nell'estreme
Miserie omai giacere in tutto vinto;
Né sol nella Città, nelle supreme
Sue stanze il vincitore essersi spinto;
Sotto dell'arme il debil fianco preme
Di chiaro acciar giovinilmente cinto,
Si pone il regal manto, e nel sovrano
Solio s'asside l'aureo scettro in mano.*

93

*Carca la mano delle cose belle
Fastoso, e lieto il predator ne gia,
Stringendo per lo crin le verginelle,
Tutti i pregiati arnesi in sua balia;
Premeano al sen le madri meschinelle
I cari pegni, e fuoci il pianto uscia;
Di querele, di stridi era, e d'oltraggio
Tutto pieno il palazzo, e di servaggio.*

CANTO TRENTESIMO

94

*Soffrir non puo Apocaro, e spinge il fianco
 Debile in ver la famigliuola oppressa,
 Move sù i piè tremanti il corpo stanco
 Dagli anni già la sua virtù depressa.
 Morir brama fra l'arme; afflitto, e bianco
 S'appoggia all'asta, nè di spinger cessa;
 Alzosse intorno delle damigelle
 Il pianto, e voci, e suon di man con elle.*

95

*Fatima il prega la chioma canuta
 Dietro disciolta, piange, e lo trattiene;
 Et egli la sospinge, e la rifiuta,
 Ella afflitta pel braccio il prende, e tiene.
 Dice, caro german secca, e perduta
 Non più rinverder po la nostra spene,
 Ove ne vai infelice? follia parme
 Se non giovano a te adoprar quest'arme.*

96

*S'anco Belcan di noi qui fosse appresso,
 Che giovarebbe intempestivo omai;
 Al nostro mal non è da Dio con esso
 Alcun rimedio, e a i nostri amari lai.
 Con noi ti resta forse in uno istesso
 Tempo la vita ò con noi morte avrai,
 Morremo insieme il riduce, e dispone,
 E nel suo seggio in maestà il ripone.*

97

*Qui giunge Uberto, e Eufil Eufile avante
 Mette il piè dentro della regal foglia,
 Fatima vede, e verso lei le piante
 Drizza bramoso di sì chiara spoglia;
 La prende, e ella tacita, e tremante
 Segue lassa del vincitor la voglia:
 Apocar, che cio mira in tutto vinto
 Dell'ira si risveglia, e in piedi spinto;*

98

*Grida, fellon non sol la mia cittade
 Tradito in mano hai delli fier normandi,
 Né produr qui de testimoni accade
 S'un di lor sei ministro d'atti infandi;
 Ma ancor t'adopri pien d'immanisade
 Negli infortuni miei si miserandi;
 Or contra me t'adopri infedel servo,
 E contra il regal sangue osi protervo.*

99

*Su'l capo tuo la vendice saetta
 Cadrà spero s'or cade sopra il mio,
 E farà del gran torto alta vendetta,
 Se pur ascolta i giusti preghi Dio .
 Degli occhi irati fu acuta saetta
 Losguardo suo, ch'accesa il cor serio;
 Rriverenza il regal sembiente atroce
 Dielli pur così dice in bassa voce,*

110

*S'il buggiardo Macon odio, e dispregio,
 Che si pregi è ragion seduttir empio,
 E piace a Dio, che di quel sangue regio,
 Che lui segue, sì facci crudo scempio:
 Il tuo stendardo, ogni tua spoglia, e fregio
 Per onor di Giesù penderà al tempio,
 Pien di sdegno il Re allor lanciogli l'asta,
 Che lenta giunge, e a pena punger basta*

101

*Debil la man debile il colpo dona
 Per la vecchiezza omai languida, e stanca;
 L'acciar lucente nello scudo tuona,
 La risospinge indietro, e lieve manca.
 Uberto, che non l'occhio figge buona
 La vista, che nell'ombra non rinfranca,
 Al vibrar di quell'asta a lui si spinge
 Disdegnoso, e per l'elmo il prende, e stringe.*

102

*Inalza il brando lucido, e pungente
 Sovra il fianco il ferisce, fora, e passa,
 Largo esce il sangue egli mancar si sente,
 E sul seggio regal cader si lassa.
 Tal fine ebbe Apocar Re si potente
 Veggendo la sua gente vinta, e lassa,
 Caduto il Regno, inutil tronco giacque;
 Il reggitor de popoli pur tacque.*

103

*Desti avea gli animali faticosi
 Spargendo l'Alba i fier vermigli, e gialli,
 Né solo l'oriente luminosi
 Anco rendea del Ciel gli Etereï calli.
 I Mori ancor pugnavano animosi,
 La desperatione vigor dalli;
 Onde Ruggier la vita lor perdona
 Per bando, avere, e libertà li dona.*

CANTO TRENTESIMO

104

*Si posar l'arme; e pieno egli d'onore
Seco Roberto, ve i maggior Duci intorno,
Viene al gran tempio, il monda, e vincitore
Delle nimiche spoglie il rende adorne;*

*Giesù ringrazia, e calde voci il core
Scioglie, e chiara la luce omai del giorno
Spiega l'invitta Croce, e sù'l regale
Palagio si rivolge triomfale .*

Fine del trentesimo e ultimo canto.

